XVI

"L'INUTILITÀ DEL SUO PESO AVVILITO". REMINISCENZE OMERICHE IN UNA LETTERA DI GIUSEPPE UNGARETTI A MARIO PUCCINI

Eleonora Cavallini
(*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna)

Nel 2015, per i tipi di Archinto Editore, Francesco De Nicola pubblicò per la prima volta alcune lettere di Giuseppe Ungaretti, indirizzate allo scrittore-editore Mario Puccini[1] «tra il marzo e il dicembre 1917, anno cruciale per le vicende della Grande Guerra e culminato a fine ottobre con la ritirata di Caporetto»[2]. Come è noto, nel mese di luglio dell'anno successivo, dal fronte occidentale (bosco di Courton in Francia), dove era stato trasferito in seguito a Caporetto, Ungaretti avrebbe composto la poesia *Soldati*:

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

Come osserva Robert Pogue Harrison[3], «l'uso di quell'impersonale 'Si sta', invece che della prima persona singolare, fa pensare alla preistoria epica della similitudine poetica, una preistoria di cui Ungaretti era senza dubbio consapevole quando ha paragonato i soldati alle foglie sul punto di cadere a terra in autunno». Lo studioso prosegue ribadendo come la 'genealogia' della lirica ungarettiana si inserisca nel solco della tradizione epica, in cui, a partire da Omero, ricorre l'immagine delle 'foglie' come metafora della caducità della vita umana. In *Iliade* VI 145-149, l'eroe licio Glauco così risponde a Diomede che, stupito dall'audacia dell'avversario, desidera conoscerne l'identità.

> *Magnanimo figlio di Tideo, perché mi chiedi la stirpe? Tal e*
> *quale la stirpe delle foglie è la stirpe degli uomini.*
> *Le foglie il vento ne sparge molte a terra, ma rigogliosa*
> *la selva altre ne germina, e torna l'ora della primavera;*
> *così anche la stirpe degli uomini, una sboccia e l'altra*
> *sfiorisce*[4].

Di seguito, Glauco deciderà di soddisfare la richiesta di Diomede, ma, anziché rivelare il proprio nome, preferirà narrare dettagliatamente le gesta della propria famiglia, tanto da permettere all'avversario di riconoscerlo come nipote di Bellerofonte, già ospite di Oineo, a sia volta nonno di Diomede. La malinconica riflessione di Glauco sulla caducità delle cose rispecchia la sorte di tutta l'umanità, soggetta a un perpetuo avvicendarsi di prosperità e decadenza, di fama e di oblio. Diversamente, il componimento ungarettiano non contempla la selva fiorente in primavera, ma solo gli alberi autunnali le cui foglie possono cadere da un momento all'altro, precarie come le vite dei soldati al fronte.

[1] Sul rapporto, non sempre idilliaco, fra Ungaretti e Puccini, specialmente nel periodo anteriore alla guerra, cfr. G. Ungaretti, *Lettere dal fronte a Mario Puccini,* a cura di F. De Nicola, Milano 2015, 6ss. Su vita e opere dello scrittore di Senigallia, cfr. F. De Nicola, s.v. *Puccini, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 85 (2016) 600ss.
[2] Così Ungaretti, *Lettere* cit., 5.
[3] R. Pogue Harrison *Il dominio dei morti*, Roma 2004, 134.
[4] Omero, *Iliade*, trad. it. di G. Cerri, Milano 1996, 385.

ISSN: 3034-9125

L'immagine delle foglie ritorna in Virgilio, precisamente in *Eneide* VI 309-312:

> *quam multa in silvis autumni frigore primo lapsa cadunt*
> *folia, aut ad terram gurgite ab alto*
> *quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus trans*
> *pontum fugat et terris inmittit apricis,*

dove il paragone con le foglie che cadono in autunno si riferisce al gran numero di anime che si assembrano sulle rive di Acheronte.
Il modello virgiliano sarà tenuto in considerazione da Dante in *Inferno* III 112-117:

> *Come d'autunno si levan le foglie*
> *L'una appresso dall'altra, infin che il ramo*
> *vede alla terra tutte le sue spoglie; similmente il mal*
> *seme d'Adamo*
> *gittansi di quel lito ad una ad una*
> *per cenni, come augel per suo richiamo.*

Nonostante il riferimento all''autunno' sia presente sia in Virgilio che in Dante, l'ipotesto più vicino al componimento ungarettiano sembra essere il passo omerico, in quanto in entrambi i casi il *tertium comparationis* non è il numero sterminato delle anime accorrenti all'Ade, bensì la precarietà delle stirpi umane, provvisorie e caduche come le foglie[5].
D'altra parte, proprio Omero, che Ungaretti non leggeva in lingua originale, ma di cui avrebbe realizzato molto più tardi, nel 1968, una traduzione di secondo grado per le sue introduzioni agli episodi del film televisivo *Odissea* di Franco Rossi (1968)[6], era già presente nella memoria del poeta nel 1917, l'anno in cui inviava dal fronte orientale le missive a Mario Puccini. Frustrato e avvilito dall'andamento delle operazioni militari, in particolare dalla disfatta di Caporetto, Ungaretti scrive a Puccini queste accorate parole[7]:

> *Ho seguito il pellegrinaggio, stordito, per il Vallone per il San Michele per Sdraussina lungo i cimiteri dove si lasciavano tanti morti che m'erano stati cari in vita, che avevo visto partire schiantati in piena speranza increduli della morte, sebbene docili, poveri compagni lontani. Stordito d'essere ancora, sulla terra, un uomo che sentiva il peso del suo corpo fragile. L'inutilità del suo peso avvilito. Mio Dio che cosa atroce e ossessionante portare così la propria vita viva, ebbene tanto stancata e logorata, quando tutto ci sembra morto, tutto allontanato e noi rimasti non in una Tebaide*[8]*, ma in uno smarrimento senza senso.*

Non sarà casuale la consonanza con *Iliade* XVIII 98-104, in cui Achille, rivolto alla madre Teti, confessa di non avere più desiderio di vivere, non essendo stato in grado di recare aiuto a Patroclo, da poco morto per mano di Ettore.

[5] Per queste e ulteriori occorrenze dell'immagine delle 'foglie', cfr. Pogue Harrison *Il dominio* cit., 133ss.
[6] Sull'argomento, cfr. da ultimo F. Livi, *«Andavamo dove ci avevi detto / nobile Ulisse […]». Ungaretti traduttore di Omero*, in M. Lanzillotta (cur.), *Scrittori che traducono scrittori. Traduzioni 'd'autore' da classici latini e greci nella letteratura italiana del Novecento*, in corso di pubblicazione.
[7] Ungaretti, *Lettere* cit., 55.
[8] «Modo di dire per indicare un luogo desolato, deserto, dove si conduce un'esistenza difficoltosa, solitaria e isolata» (così Ungaretti, *Lettere* cit., 57 nt. 7). Il riferimento è probabilmente al passo dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni in cui viene definito 'una Tebaide' il Castello dell'Innominato dopo la conversione e la conseguente scelta, da parte dello stesso, di una condotta da anacoreta.

ISSN: 3034-9125

αὐτίκα τεθναίην ἐπεὶ οὐκ ἄρ' ἔμελλον ἑταίρῳ
κτεινομένῳ ἐπαμῦναι· ὃ μὲν μάλα τηλόθι πάτρης
ἔφθιτ' ἐμεῖο δὲ δῆσεν ἀρῆς ἀλκτῆρα γενέσθαι
νῦν δ' ἐπεὶ οὐ νέομαί γε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν
οὐδέ τι Πατρόκλῳ γενόμην φάος οὐδ' ἑτάροισι
τοῖς ἄλλοις οἳ δὴ πολέες δάμεν Ἕκτορι δίῳ
ἀλλ' ἧμαι παρὰ νηυσὶν ἐτώσιον ἄχθος ἀρούρης

Come Achille siede presso le navi, 'inutile peso per la terra', così Ungaretti, 'stordito' alla vista dei cimiteri ove giacciono tanti compagni periti in battaglia, si accorge «d'essere ancora, sulla terra, un uomo che sentiva il peso del suo corpo fragile. L'inutilità del suo peso avvilito». Due situazioni per molti aspetti simili, ma due sensibilità profondamente diverse: se Achille appare divorato del senso di colpa per non essere riuscito a soccorrere i suoi amici e commilitoni, Ungaretti, pervaso da una nuova e più universale cognizione del dolore, percepisce il peso del suo corpo, umano e vivente, come qualcosa di inutile, avvilito: eppure ancora, nonostante tutto, proiettato verso un futuro su cui Achille non avrebbe mai potuto contare.

SOMMARIO

Una lettera scritta nel 1917 da Giuseppe Ungaretti ed indirizzata allo scrittore ed editore Mario Puccini mostra un evidente richiamo al libro XVIII dell'Iliade di Omero.

ABSTRACT

A letter written in 1917 by Giuseppe Ungaretti and addressed to the writer and editor Mario Puccini contains an indubitable echo of the Book XVIII of Homer's Iliad.

PAROLE CHIAVE

Ungaretti
Puccini
Omero
Peso
Inutilità

KEYWORDS

Ungaretti
Puccini
Homer
Load
Uselessness

Contributo sottoposto a procedura di valutazione "double blind"